

Gloria a Dio nel più alto dei cieli

“Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini che egli ama” (Lc 2,14). Con queste parole gli angeli lodano Dio nello stupore dei pastori che hanno appena ricevuto il lieto annuncio della nascita del Signore. E chi sono questi uomini che Egli ama se non i piccoli, i vigilanti, quelli che sono in attesa, sperano nella sua bontà e lo cercano guardando verso di Lui da lontano? Benedetto XVI nel commentare quel canto di esultanza degli angeli ricorda come molti Padri della Chiesa, disponendosi in orante contemplazione di quell'evento, hanno offerto stupende pagine di spiritualità. Fino a quella notte di Betlemme, essi commentano, gli angeli avevano conosciuto Dio nello splendore della sua maestà, nella grandezza del creato, nella logica e nella bellezza del cosmo che provengono da Lui e ne riflettono le perfezioni. È come se gli angeli fino ad allora avessero accolto il canto di lode della creazione e l'avessero trasformato in melodia celeste. Quella notte, però, avviene qualcosa di assolutamente straordinario e sconvolgente: Colui di cui parla l'universo, il Dio che sostiene tutto e lo porta in mano, è entrato nella storia degli uomini, è diventato uno che agisce e soffre nella storia. Dal gioioso stupore suscitato da quel capovolgimento nasce il canto nuovo degli angeli: “Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini”. Possiamo forse dire che, secondo la struttura della poesia ebraica, questo doppio versetto nei suoi due brani dice in fondo la stessa cosa, ma da un punto di vista diverso. La gloria di Dio è nel più alto dei cieli, nella sua maestà infinita, nell'altezza della sua santità. Ora, però, quella gloria, quella maestà, quella santità si trovano in una mangiatoia, all'interno di un'umile stalla. Questa è la notizia sconvolgente: Colui che è eccelso scende fino a toccare il fondo, affinché ciò che è basso diventi sublime. La gloria di Dio da ora è sulla terra, ed è la gloria dell'umiltà e dell'amore. Il canto degli angeli, inoltre, associa questa gloria divina alla pace. Dove nasce il Signore, là c'è la vera pace. Quelle parole angeliche che in questi giorni risuonano nelle nostre chiese, nelle nostre case e nelle nostre vite, devono, dunque, risvegliare in noi lo stesso celestiale stupore e condurci alla ricerca della gloria divina che si riflette in quel Bambino che viene per donarci la pace autentica. Accogliendo Gesù che nasce per noi, dunque, accoglieremo il dono della sua pace; portandolo nella nostra vita diventeremo costruttori di pace.

Sac. Michele Fontana